

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVIII — Vol. XXXII

Firenze, 17 Marzo 1901

N. 1402

L'OPPOSIZIONE AGLI SGRAVI

Appena furono noti i provvedimenti finanziari che il nuovo Ministero propone, corsero veramente vivaci due specie di opposizioni emananti dai periodici della stessa parte politica; talvolta tutte e due le specie di critica vennero esposte sullo stesso giornale, e persino nello stesso articolo. E le due specie di opposizione o di critica sono una viva e patente contraddizione in termini, poichè si mira a muover biasimo al Ministero tanto perchè propone delle riforme di gran lunga inferiori a quelle che, si dice, poteva attendersi quanto perchè coi suoi progetti mette in pericolo la solidità del bilancio.

Ora, a chi voglia giudicare senza preconcetti, apparirà evidente che così l'uno come l'altro giudizio manca di base. Nessuno che conosca la condizione delle finanze dello Stato può mai pensare, se non lasciando libero sfogo a fantasticherie, che fosse possibile mantenere il pareggio, non far debiti e tentare sgravi per una somma maggiore di una ventina circa di milioni; e nessuno in Parlamento — tranne qualche solitaria manifestazione di meno competenti — ha mai ammesso che si possano far subito in un esercizio sgravi per somme considerevolmente maggiori di quelle proposte.

D'altra parte è altrettanto poco esatto asserire che con le proposte fatte si rovini il bilancio dello Stato, poichè anzi, se i progetti di legge presentati hanno un difetto fondamentale è quello di una prudenza forse maggiore della necessaria, quando si comprenda bene la situazione del paese e si abbia la giusta intuizione della necessità di dare al paese affidamenti che valgano a ridonargli la speranza di un migliore governo della cosa pubblica.

Egli è che la passione politica da una parte impedisce di usare la logica, dall'altra vi è in una classe di cittadini una profonda avversione per ogni modificazione tributaria anche se essa sia coperta dai soli avanzi del bilancio. Nè ciò deve parer strano quando si pensi che il nostro sistema tributario è basato sulla ingiustizia; coloro che non contribuiscono alle spese dello Stato in proporzione dei loro averi, hanno perciò tutto l'interesse che lo stato delle cose non sia mutato perchè essi della ingiustizia usufruiscono.

E per questo che si è detto che la diminuzione del prezzo del sale non dava ai contribuenti un beneficio pari al sacrificio della finanza

e quindi non si doveva accordare; — che l'abolizione o diminuzione del dazio sul grano avrebbe danneggiato la popolazione agricola; — che bisogna riservare ogni diminuzione del dazio sul petrolio alle trattative per le convenzioni commerciali colla Russia; — che la abolizione del dazio consumo rovina le finanze comunali, ecc. ecc.

E mentre ad ogni momento vanno ripetendo al popolo che il sistema tributario è *iniquo*, sono anni ed anni che quelli stessi cittadini discutono da qual parte si deve cominciare a modificarlo ed intanto, con sempre nuovi inasprimenti, lo peggiorano.

È un inconscio sentimento di quella cieca ostinazione conservatrice, di cui ha tanti esempi la storia e che conduce diritto diritto, presto o tardi, ai più inattesi e gravi avvenimenti e trova le plebi pronte ad ogni novità, purchè sia novità?

Non vogliamo investigarlo, ma non possiamo a meno di ripetere che il sistema è sbagliato ed è pericoloso e che è urgente non già promettere, ma fare.

Per questo principalmente siamo disposti ad esaminare i provvedimenti presentati dall'onorevole Wollemborg colla massima benevolenza, pur non nascondendoci le difficoltà di ogni genere che si opporranno a che vengano approvati; ma sicuri che se anche il tentativo fallisse, ove il Ministero difenda l'opera propria con vero convincimento, obbligherà a breve scadenza, e perciò solo, a battere la stessa via e ad ascoltare la voce del paese, coloro che dovessero prendere in mano le redini del governo.

Diamo più innanzi il testo del disegno di legge riguardante il dazio consumo; qui facciamo intorno ad esso qualche commento.

La prima obiezione, diremo così tecnica, che suscita il progetto è quella che rimangono 59 Comuni chiusi, nei quali continua ad esistere il dazio sui farinacei, mentre le nuove leggi di imposta graveranno su tutti. Ed è obiezione che ha una certa importanza per due motivi: il primo politico perchè disinteressa alla riforma i rappresentanti delle città più importanti del Regno; il secondo perchè non è detto che il dazio consumo non abbia grandi inconvenienti anche nei grandi Comuni.

Però conviene riflettere a questo proposito, prima di tutto, che il male più grande del dazio di consumo è l'*abuso* che se ne è fatto nella sua applicazione.

Poichè se, date le difficoltà finanziarie del

paese, si fossero autorizzati alcuni dei grandi Comuni ad applicare il dazio di consumo sotto la forma di Comuni *chiusi*, che è la forma più barbara, ciò si comprendeva giustificato, almeno in parte, dalla necessità delle cose; ma si è abusato oltre ogni saggio limite, autorizzando non solo ben 345 Comuni di dichiararsi *chiusi* agli effetti del dazio, ma permettendo che molti di essi facessero del dazio il cespite di gran lunga prevalente delle loro entrate (abbiamo visto che il Comune di Palermo riscuote l'82 per cento delle sue entrate tributarie per mezzo del dazio consumo); e peggio ancora permettendo che alcuni generi di prima necessità, come appunto i farinacei, fossero tassati con aliquote scandalose; nè infine sono mancati esempi di Comuni che si servirono del dazio consumo come di arma protettiva contro il contado od i Comuni limitrofi, snaturando così lo scopo e la natura della tassa.

Data questa condizione di cose, per tanti aspetti riprovevole da ognuno che abbia sani concetti amministrativi, una riforma completa che abolisse il dazio consumo non sarebbe stata possibile senza produrre delle perturbazioni, a cui le finanze dello Stato non sarebbero in grado di riparare.

Ed è evidente che non sarebbe nemmeno stato possibile un disegno di legge che contenesse misure generali adattabili a tutti i grandi Comuni, per i quali, o isolatamente o divisi in gruppi, si potrà in seguito provvedere con opportuni speciali provvedimenti, che forse spontaneamente dai Comuni stessi saranno chiesti per ottenere di entrare nella legge comune e rompere le loro barriere.

Intanto, considerato l'abuso che fino a qui si è fatto con crescente misura del dazio di consumo, è senza dubbio lodevole la disposizione del primo articolo che vieta gli aumenti dei dazi esistenti o la applicazione del dazio a nuove voci; e il passaggio dei Comuni dalla categoria degli aperti a quella dei chiusi.

Abolendo il dazio sui farinacei e dichiarando aperti tutti i Comuni chiusi di terza e quarta classe, l'effetto finanziario è duplice: quello che riguarda i bilanci dei singoli comuni; quello che riguarda lo Stato, sia per la perdita derivante dal passaggio dei Comuni chiusi in aperti, sia per l'aiuto che esso intende dare alle finanze Comunali, quando ciò sia necessario.

Ed ecco il congegno finanziario escogitato dal Ministro delle finanze.

Prima di tutto riduce di *nove decimi* il canone che i Comuni ora chiusi, che diventano aperti, attualmente pagano allo Stato per il dazio consumo; e nella sua relazione, sebbene manchino gli elementi di prova, il Ministro ritiene, come del resto si intuisce, che tale somma di nove decimi del canone, sia maggiore della effettiva perdita, per cui molti Comuni avranno da ciò stesso un utile.

Secondo, li autorizza — ciò che oggi non è concesso ai Comuni aperti — di applicare il dazio sui foraggi mediante una tassa speciale di capitazione sugli equini; sui materiali da costruzione commisurata dopo la messa in opera dei materiali stessi, e sul gas-luce ed energia elettrica per illuminazione e riscaldamento; — inoltre permette loro di alzare di classe la ali-

quota di dazio sul vino, aceto, uva, carni, e di riscuotere un dazio — ciò che oggi non è concesso ai Comuni aperti — sulla minuta vendita del riso, burro, olii, sego, semi oleosi e zucchero; e sulla macellazione dei suini.

Terzo fa obbligo ai Comuni chiusi che diventano aperti, di spingere la sovrimposta sui terreni e fabbricati fino al limite legale, e li autorizza anche a sorpassare questi limiti; la quale disposizione in apparenza è grave, ma in sostanza è, per molte ragioni, un'opera di giustizia, inquantochè fu lamentato da tanti che in molti Comuni, specie delle provincie meridionali ed insulari, dominando nei consigli i proprietari, questi abbiano aggravato volentieri i dazi e negato ogni aumento della sovrimposta, sebbene non raggiungesse il limite legale. Rovesciare, in limiti convenienti, questa ingiustizia, è opera che incontrerà certamente ostacoli di varia indole, e che va altamente encomiata e incoraggiata. Giacchè i proprietari mostrano di non sentire i nuovi tempi, è bene che il Governo li richiami con precise disposizioni a contribuire ad una giusta riparazione.

Su tale proposito non abbiamo mai mancato di esprimere francamente il nostro avviso. La proprietà rustica in Italia ha bisogno di essere rimodernata, nel senso che deve essa pure assoggettarsi, almeno in parte, alle vicissitudini del mercato e non esigere che lo Stato garantisca, nè il prezzo delle terre, nè il loro reddito. Se alcune culture non rendono, è perchè il prezzo delle terre coltivate è tenuto troppo alto.

Nella crisi edilizia e bancaria 1888-93 a centinaia di milioni i proprietari di fabbricati e di titoli hanno dovuto fare deprezzamenti del loro patrimonio; perchè non deve avvenire altrettanto della proprietà rustica e perchè non può trovare un assestamento finanziario in un ragionevole svalutamento?

Nelle presenti circostanze poi, pare a noi che sia lodevole oltremodo questa disposizione che chiama la proprietà fondiaria a contribuire a così importante riforma.

Infine nella supposizione che gli accennati provvedimenti non bastino a mantenere l'equilibrio della finanza in ciascuno dei Comuni di terza o quarta classe, sia per il passaggio da chiuso ad aperto, sia per la abolizione del dazio sui farinacei, il Ministro propone due fondi di sussidio, alimentati per cinque anni, il primo da L. 10,400,000 annue, il secondo di L. 2,500,000 pure annue; la stessa Commissione che è stata istituita colla legge 14 luglio 1898 per la revisione dei bilanci dei Comuni che intendono applicare le riforme daziarie permesse dalla legge stessa, delibera inappellabilmente sui sussidi in parola.

In quanto agli effetti che sulla finanza dello Stato avranno i proposti provvedimenti sul dazio, essi si riassumono:

per l'esonerazione del 9/10 del canone governativo il bilancio avrà una perdita di	L. 8,100,000
il fondo di sussidio per il passaggio dei Comuni chiusi ad aperti	> 10,400,000
il fondo di sussidio per l'abolizione del dazio sui farinacei >	2,500,000
Totale	L. 21,000,000

A reintegrare tali perdite il Ministro propone:

1° una modificazione della tassa di registro sulle successioni, che renderebbe lievemente progressiva nei modi e limiti che furono già indicati;

2° ripresenta il progetto di modificazione alla tassa sulla fabbricazione delle polveri piri- che e degli altri prodotti esplodenti, già proposto dal precedente Ministero;

3° ripresenta pure il progetto di tassa sui contratti di Borsa;

4° e finalmente ripresenta anche il progetto per il saggio e marchio dei lavori d'oro e d'argento.

Da questi progetti, di cui si discorrerà in seguito, il Ministro ritiene di ricavare una maggior entrata di 10 milioni; per cui dei 21 milioni rimasti scoperti per le modificazioni del dazio di consumo, non rimarrebbero da risarcirsi che 11 milioni ed, a colmare questa differenza, il Ministro propone di diminuire da 10 ad 8 milioni il massimo dei premi per la marina mercantile, di effettuare altre economie, ed, *ove occorresse*, di prelevare una parte del plus-valore che ha acquistato il consolidato depositato per il servizio dei debiti redimibili.

Occorre appena avvertire, date queste cifre, che il bilancio dello Stato non corre per le accennate proposte nessun pericolo, ove si mantengano le spese nei limiti attuali; lo stesso lavoro dell'on. Maggiorino Ferraris del quale abbiamo dato il riassunto, dimostra che vi è nel bilancio, se non si aumenta la spesa, un margine ben maggiore degli 11 milioni che rimarrebbero scoperti.

Da questo lato quindi ogni tentativo di opposizione ci sembra mancante di base, e noi facciamo voti perchè i più influenti capi parlamentari comprendano, che per quanto possa loro tornare apparentemente facile il giuoco, non è su questo terreno che deve darsi battaglia al Ministero; la ragione politica deve tacere di fronte alla situazione del paese ed alla urgenza di impedire che i malcontenti continuino ad ingrossare le file del socialismo.

E coloro che credono che sarebbe stata miglior cosa cominciare gli sgravi altrimenti che non sia del dazio consumo, sacrificino i loro convincimenti alla suprema necessità delle cose. Noi non intendiamo perorare la causa del Ministero difendendone i progetti, ma non ci sentiamo in caso di respingere le prime proposte di sgravio che sono presentate in modo concreto, dopo tanti e tanti anni di promesse altrettanto reali quanto vane.

In un momento in cui la situazione finanziaria era così pericolosa da far temere gravi perturbazioni, l'on. Sonnino fece getto dei suoi più profondi convincimenti e propose l'aumento della imposta sulla rendita e del dazio sui cereali; oggi non è meno grave il pericolo davanti alla situazione del paese e dovrebbe l'on. Sonnino, che è certo uomo superiore ai piccoli intrighi della politica ed è uomo che non ha fretta, dare un nuovo esempio, non sostenendo il Ministero, ma facendo approvare gli sgravi che esso propone.

Ma è proprio vero che si vuol provare coi fatti che esiste un partito il quale ama riconoscere la iniquità del sistema tributario, ma sente la *utilità* soggettiva di conservarlo?

LA DISTRIBUZIONE DEGLI AGGRAVI

Quando qualcuno farà una chiara e succosa storia della finanza italiana, che dimostri in breve quale ne sia stato l'indirizzo nei diversi periodi, si comprenderà facilmente dalle cifre, che è indulgente giudizio l'ammettere che nessun altro criterio se non l'empirismo abbia presieduto allo svolgimento del sistema tributario. Altrimenti si dovrebbe dire che quei concetti di democrazia, di giustizia e di modernità, che non mancavano di trasparire dai discorsi e dagli scritti dei più reputati uomini di finanza, non li sussidiavano quando dal campo teorico dovevano passare a quello pratico.

Ed oggi che gli effetti dei sistemi adottati si fanno sentire in modo che, per universale consentimento, è urgente dar opera per correggere gli errori del passato, è strano sentire ancora certi vecchi periodici fingere di non conoscere la storia, pur recente della nostra finanza, e nei provvedimenti diretti a cancellare le più stridenti ingiustizie, che da tanti anni pesano sul paese, lamentare che si rovesci una parte del soverchio peso su quelle classi più abbienti, che fino ad ora hanno scarsamente contribuito all'aumento delle pubbliche gravezze.

Si suole - e noi crediamo a torto - scusare la mancanza di ogni saggio criterio finanziario che presiedette il periodo della costituzione del sistema tributario italiano, ripetendo che era urgente assicurare comunque il pareggio, e quindi non essere giusto di accusare di deficienza scientifica coloro che, sopraffatti dalle necessità del bilancio, non avevano spesso nè libertà di scelta, nè tempo di studio. Non dividiamo questa opinione - e più volte lo abbiamo affermato - perchè se veramente vi fosse stato un uomo di genio, bene edotto degli effetti dei provvedimenti finanziari, dei quali otteneva la approvazione, non avrebbe mancato di approfittare della fortunata circostanza, in cui si trovava l'Italia, dove bisognava creare un sistema tributario che mancava, per edificarlo su basi meno empiriche che fosse possibile, pensando non solo all'oggi, ma anche al domani.

Comunque, lasciando quel periodo e cominciando dal 1876, anno nel quale fu proclamata la esistenza dell'ottenuto pareggio, vediamo brevemente quale sia stato l'indirizzo a grandi linee della finanza italiana per ciò che riguarda i tributi.

Le entrate *effettive* ordinarie nel 1876 sommarono a 1.174 milioni e tolti i redditi patrimoniali (58.4 milioni), i servizi pubblici (52.8 milioni); i rimborsi e concorsi (21.6 milioni), l'Asse ecclesiastico (15.1 milioni) e le entrate diverse (6.5 milioni), la parte tributi del bilancio nelle

entrate effettive ordinarie, si basava sulle seguenti voci:

<i>Imposte dirette</i>	milioni 350.4	1876
sui fondi rustici....	»	123.8
sui fabbricati.....	»	53.1
ricchezza mobile:		
per ruoli.....	»	97.2
per ritenuta.....	»	76.2
<i>Tasse sugli affari</i>	148.0	
successioni.....	»	25.0
manomorta.....	»	6.2
società comm. o ind.	»	4.4
registro.....	»	51.3
ipoteche.....	»	5.4
bollo.....	»	38.5
concess. governat.	»	4.6
sul prodotto ferrov.	»	12.8
diritti, legaz. e consol.	»	1.0
<i>Tasse di consumo</i>	422.0	
macinati.....	»	89.0
fabbricazione.....	»	3.0
dogane.....	»	100.0
dazio consumo.....	»	69.6
tabacchi.....	»	91.0
sali.....	»	80.6
<i>Lotto</i>	69.2	—

Riepilogando, quindi, si ha che la proprietà fondiaria rustica ed urbana pagava

allo Stato	176.9 milioni
la proprietà mobiliare.	76.2 »
la attività industriale e comm.	245.2 »
i consumi	422.0 »
il lotto	69.2 »

Quindi la ricchezza o sotto forma di proprietà o sotto forma di attività, contribuiva alle entrate dello Stato per 498.3 milioni; i consumi (compreso il lotto, che è un consumo provocato) 491.2 milioni.

Come si vede, le due partite quasi si equilibrano, e intralasciamo la ricerca se tale equilibrio sia o rappresenti la giustizia.

Vediamo come si sono svolte le cose fino agli ultimi consuntivi:

<i>Imposte dirette</i>	milioni 481.8	
sui fondi rustici....	»	107.0
sui fabbricati.....	»	88.3
ricchezza mobile:		
per ruoli.....	»	140.7
per ritenuta.....	»	145.7
<i>Tasse sugli affari</i>	218.0	
successioni.....	»	37.1
manomorta.....	»	6.2
registro.....	»	59.1
bollo.....	»	79.9
ipoteche.....	»	7.8
concessioni gover.	»	7.6
sul movim. ferrov.	»	19.4
diritti, legaz. e consol.	»	0.7
<i>Tasse di consumo</i>	557.4	
fabbricazione.....	»	47.8
dogane.....	»	243.0
dazio consumo.....	»	52.0
tabacchi.....	»	142.0
sali.....	»	72.6
lotto.....	»	66.3

Ed anche qui, riepilogando, abbiamo: — che la proprietà fondiaria, rustica ed urbana paga ora allo Stato 195.3 milioni
la proprietà mobiliare. 145.7 »
la attività industriale e comm. 358.7 »
i consumi 557.4 »
il lotto 66.6 »
si avrebbe quindi:

1.° Che la somma dei tributi, la quale nel 1876 era di 989.5 milioni, è salita negli ultimi consuntivi a 1323.7.

2.° Che la proprietà immobiliare nel 1876

contribuiva circa per il 18 per cento, ora vi contribuisce per il 15 per cento.

3.° Che la proprietà mobiliare nel 1876 contribuiva col 7.7 per cento ora contribuisce col 11 per cento.

4.° Che l'attività commerciale ed industriale che contribuiva col 24 per cento, ora contribuisce col 27 per cento.

5.° Che, finalmente, i consumi, i quali nel 1876 davano una quota del 49 per cento, ora invece danno una quota del 47 per cento.

Si intende che queste cifre non possono avere un significato preciso, ma tuttavia, in modo molto approssimativo, dimostrano due fatti:

che nello sviluppo dei tributi, per ciò che riguarda lo Stato, la proprietà immobiliare e la attività industriale e commerciale hanno contribuito all'aumento in proporzione maggiore della proprietà immobiliare e dei consumi;

che la proprietà immobiliare ha approfittato, per mezzo di una minore proporzionale contribuzione, di una parte degli aumenti a cui soggiacevano le altre due categorie.

E non occorre dire che questo movimento è assolutamente contrario ad ogni giusto criterio, e che se in qualche modo si provvede ora a ristabilire il precedente stato di cose, non ha legittimo motivo la proprietà immobiliare di lamentarsene.

Ma è necessario fare un'altra considerazione: una parte, e notevole, delle entrate che riguardano i consumi, quelle soprattutto che derivano da certi dazi di confine, non rappresentano che un *indice* degli aggravi, che dal loro inasprimento sono derivati ai consumi.

Ad esempio, i tessuti ed i farinacei gravati di dazio di confine mirano a rialzare il prezzo dei prodotti nazionali corrispondenti, almeno del 20 per cento, assicurando così un guadagno alla attività industriale e commerciale.

Onde se questa attività industriale e commerciale ha potuto contribuire al bilancio con aumento dal 25 al 27 per cento della sua quota, ha prelevato e per il maggior costo di produzione e per l'utile conseguito, più centinaia di milioni che indirettamente gravano quei consumi.

Onde si può dire che i 120 milioni che l'erario ricava dai dazi protettivi di confine non sono che una piccola parte dell'aggravio che quei dazi indirettamente cagionano ai consumi.

Un po' di giustizia non farà male, e le classi dirigenti, le quali nulla hanno imparato dalla storia, e continuano a farsi strappare una ad una le concessioni più urgenti sempre per paura, e mai per illuminata intelligenza della situazione e dei nuovi tempi, dovrebbero cessare dal perdere il tempo in discussioni bizantine, e guardandosi d'intorno, rimediare alla meglio e presto all'edificio screpolato.

LA RIFORMA TRIBUTARIA

secondo l'on. M. Ferraris ⁽¹⁾

Le conseguenze finanziarie degli sgravi, com'è facile comprendere, sono di non piccolo momento

(¹ Continuazione e fine; vedi il fascicolo precedente.

Diminuendo il prezzo del sale da 40 a 30 centesimi la perdita nominale sarebbe di 16 milioni e mezzo, e quella reale di circa 15 milioni; riducendolo a 20 cent. le perdite sarebbero invece, rispettivamente, di 33 e di 31 milioni circa. L'abolizione del dazio Comunale sulle farine, paste, riso, legumi, ecc. nei Comuni chiusi ed aperti cagionerebbe una perdita da 31 a 32 milioni di cui soli 12 a carico dello Stato. L'apertura dei Comuni di 3^a e 4^a classe importa una minore entrata di 42 milioni, che forse si riducono a circa 32, al netto del dazio consumo pei farinacei, legumi, ecc. Di essi resterebbero a carico dello Stato circa 10 milioni in ragione di 3 milioni l'anno. L'abolizione del dazio doganale sul granturco e legumi inferiori importa 2 milioni di perdita. La diminuzione del dazio sul petrolio da 48 a 24 lire, congiunta all'abolizione dei dazi comunali, implica la perdita nominale di 17.5 milioni, e la perdita reale da 16 a 14 milioni. Vi sono poi alcuni provvedimenti di tesoro e di circolazione che importano due milioni all'anno, lo sgravio della ricchezza mobile a carico dei ferrovieri per 2 milioni, lo sgravio delle piccole quote dei terreni e dei fabbricati fino a 10 lire ossia 4 milioni di perdita all'anno fino allo sgravio completo, da ultimo i provvedimenti per la Sardegna che esigono 3 milioni.

L'on. Ferraris si chiede come provvedere, volendo conservare illeso il pareggio fra le entrate e le spese effettive dello Stato? e risponde che tre sono i mezzi: avanzi di bilancio — riduzioni o rinvii di spese — nuove imposte. Ma in sostanza l'on. Ferraris crede si possano attuare quei provvedimenti coi soli avanzi di bilancio, purchè si stabilisca per legge che la spesa è rigorosamente e assolutamente consolidata.

Per dimostrare il margine che i bilanci possono lasciare agli sgravi, l'egregio scrittore si fa ad analizzare minutamente la situazione finanziaria. Non lo possiamo seguire in tale studio, che certo gli deve essere costato non poca fatica, ma vogliamo riferire alcuni dei dati che l'on. direttore della *Nuova Antologia* ha esposto nel suo pregevole studio. Egli ci presenta dapprima lo specchio dell'entrate e spese per gli ultimi quattro esercizi:

ENTRATE E SPESE EFFETTIVE IN MILIONI DI LIRE

	1896-97	1897-98	1898-99	1899-1900
Entrate	1614.8	1629.4	1658.8	1671.5
Spese	1624.0	1620.0	1626.1	1633.1

Av. o disav. — 9.02 + 9.4 + 32.6 + 38.4

L'esercizio 1896-97 che presenta nel prospetto oltre 9 milioni di disavanzo, ebbe a sopportare 39 milioni e mezzo di spese straordinarie per l'Africa, senza di esse avrebbe dato un avanzo effettivo di milioni 30.3.

Dato quell'aumento di entrate e di avanzi quali previsioni si possono fare per gli anni avvenire? Per l'ultimo quadriennio l'incremento annuale delle entrate effettive risulta di 22.6 milioni e quello delle spese di 16.8 milioni. Ora l'on. Ferraris crede che l'aumento delle entrate, tranne il caso di guerra o di pubblica calamità si possa ritenere certo. Nessuno, e lo affermiamo con piena coscienza — egli scrive, — nessuno può

oggi dubitare che, dati *tempi normali*, l'Italia non riscuota in altri quattro anni 90 milioni di più dell'ultimo consuntivo dedotto l'ammontare degli sgravi. Si avranno oscillazioni sensibili, come pure se ne ebbero nel quadriennio scorso, ma il risultato finale sarà quello, sarà anzi migliore. Negarlo vorrebbe dire negare il manifesto risveglio dell'Italia agricola e industriale, negare l'aumento della popolazione, negare il progresso economico e sociale — a tutti visibile — del nostro paese.

Ci permetta l'on. Ferraris di osservargli che fondare i propri calcoli riguardo all'incremento delle entrate sopra il periodo di quattro anni è invero prendere una base troppo ristretta per qualsiasi induzione; per lo meno volendo ragionare su una cifra media probabile conviene riferirsi a un decennio. Lo stesso on. Rubini avvertiva (pag. 70 della sua *Esposizione finanziaria*, 2 dicembre u. s.) che il periodo di 4 anni era troppo breve per dare norma sicura, e che inoltre comincia con un esercizio di raccolto scarso, il 1895-96, e finisce con due altri assai favorevoli alla economia nazionale, sicchè quei 22,6 milioni si possono ritenere come una espressione elevata dell'incremento naturale. Non è il caso per noi, che ora intendiamo soltanto di far conoscere le idee dell'on. Ferraris, di esaminare quale possa essere l'aumento probabile delle entrate; ammettiamo pure che esso si possa avere in astratto e anche nella misura di 22 milioni. Ma non vi è il grosso, il minaccioso pericolo che esso sia assorbito dalle maggiori spese?

L'on. Ferraris considera anche, e a lungo, le possibili perturbazioni e insidie del bilancio. Nessun sgravio, egli dice, anzi nessun pareggio è possibile qualora non si riducano a minimi termini gli effetti di perturbazioni e le insidie che minacciano di diminuire le entrate e di accrescere le spese. E le perturbazioni attuali del bilancio sono nientemeno che queste: il regime degli zuccheri — la marina mercantile — le spese di guerra — le spese per la marina militare — le pensioni — la perequazione fondiaria — le eccedenze d'impegni — l'incremento delle spese. Per eliminare queste cause perturbatrici del bilancio, queste insidie al suo equilibrio, l'on. Ferraris propone vari provvedimenti e specialmente per far argine all'aumento delle spese vuole la revisione generale delle spese civili e militari dello Stato. Essa dovrebbe precedere qualsiasi seria trasformazione tributaria. Nè a raggiungere questo scopo della riforma tributaria dovrebbe completamente escludersi, per l'avvenire, il ricorso a nuove entrate da sostituire, almeno in parte, a quelle cui lo Stato e i Comuni verrebbero a rinunciare. Però il Ferraris crede che sarebbe pericoloso in questo momento complicare il problema — già di per sé difficile — degli sgravi, con quello di una riforma del nostro sistema tributario e più ancora con una modificazione nei suoi principi informativi. Le nuove imposte, soprattutto le nuove basi di tassazione, come la imposta progressiva, anche se giuste in principio, sollevano discussioni, resistenze ed attriti, che spesso, ritardano le migliori riforme, oppure ne offuscano l'effetto morale e politico, che in queste materie ha pure grande importanza.

Egli è quindi d'avviso che la riforma tributaria si debba compiere nei limiti del bilancio, essenzialmente con la diminuzione e col rinvio di tutte le spese che non sono imposte da una estrema urgenza, e senza ricorrere *anticipatamente* a nuove tasse. In caso diverso, crede che difficilmente la riforma approderà.

Fatti adunque i calcoli, e partendo dal principio che si abbiano circa 22 milioni d'incremento medio, in *tempi normali*, della entrata — escluso il grano — le entrate probabili risulterebbero nella seguente misura: 1900-901 = 1683 milioni; 1901-902 = 1705; 1902-903 = 1727; 1903-904 = 1749. Siccome la spesa verrebbe consolidata in 1635 milioni, l'avanzo per quei quattro esercizi sarebbe rispettivamente di 48,70, 92 e 114 milioni che verrebbero ridotti, per l'onere del catasto nuovo e per l'annualità da iscriversi in bilancio per il servizio delle spese non effettive (ferrovie, movimento di capitali, ecc.), rispettivamente nei tre ultimi esercizi a 64, 79 e 94 milioni.

« L'avanzo netto risultante — scrive l'onorevole Ferraris — è il margine massimo e potenziale, che sia consentito agli sgravi, senza ricadere nel disavanzo fra le entrate e le spese effettive. Queste cifre, nella loro meravigliosa eloquenza, risolvono l'intero problema degli sgravi nella finanza italiana. La possibilità loro dipende da una sola condizione: *la consolidazione assoluta della spesa!* » Ahimè! la soluzione è soltanto sulla carta.

Supponete che in uno o l'altro dei quattro esercizi, per una causa qualsiasi, le entrate declinino, e non solo si perda l'incremento *naturale* (!), ma si abbia una diminuzione sul gettito delle entrate rispetto all'esercizio precedente e vedrete subito che il piano di riforma fondato sugli sgravi compensati dall'*incremento naturale* va in fumo e bisogna o interromperne la esecuzione o mettere nuove imposte o infine ridurre la spesa che, si noti, è già consolidata.

Questo diciamo perchè « quella meravigliosa eloquenza » delle cifre di ipotetici avanzi ci lascia assai freddi, non per scetticismo, ma per la esperienza che il nostro paese e qualche Stato estero ha già fatto degli amari frutti che si hanno da calcoli del genere di quelli dell'on. Ferraris sull'incremento naturale delle entrate.

Vuole giustizia si aggiunga che dall'avanzo probabile l'on. Ferraris toglie 10 milioni e riduce per quei tre esercizi dal 1° luglio 1901 al 30 giugno 1904 il margine degli sgravi rispettivamente a 54, 69 e 84 milioni.

Ecco come gli sgravi più urgenti e necessari si potrebbero compiere, secondo l'on. scrittore, nel prossimo biennio 1901-902 e 1902-903.

EFFETTI FINANZIARI SUL BILANCIO DELLO STATO DEGLI SGRAVI PIÙ NECESSARI

	Perdita complessiva nominale	Perdita effettiva 1901-902	1902-903
Sale e petrolio, milioni..	34	32	34
Dazio cons., farine ecc.	12	6 (a)	12
Comuni di 3 ^a e 4 ^a classe da aprire.....	10	1.5 (a)	3
Dazio granturco e legumi.....	2	1 (a)	2
Tesoro e circolazione..	12 (b)	1 (a)	2

Ricchezza mobile ferro- vieri.....	2	1 (a)	2
Piccole quote terreni e fabbricati.....	40 (c)	2 (a)	4
Sardegna.....	3	1.5 (a)	3
	115	46,0	58

(a) Per soli 6 mesi, cominciando lo sgravio dal 1° gennaio 1902, anzichè dal 1° luglio di quest'anno (b) somma di interessi necessaria al ritiro di una parte di biglietti di Stato ed al consolidamento dei buoni del tesoro ripartita in sei esercizi. (c) Sgravio complessivo da ragguagliarsi in 10 anni.

Gli sgravi non assorbirebbero tutto l'avanzo probabile, ma d'altra parte il piano proposto lascia fuori del bilancio effettivo, dal 1901-902 in poi: 1° le spese per la marina da guerra 2° le spese per la Cina, 3° le spese per le costruzioni ferroviarie, 4° le spese per deficienza nel movimento dei capitali.

L'on. Ferraris crede alla certezza di risultati del suo piano finanziario. Noi lasciamo ai lettori di giudicare se esso, fondato sopra questi due cardini essenziali: l'aumento naturale delle entrate per 22 milioni annui e il consolidamento della spesa, possa offrire garanzie sufficienti. Ci limitiamo a dire che ammiriamo l'abilità dello scrittore che ha architettato questo piano di riforma tributaria, ammiriamo anche la sua fede nel successo, ma restiamo nel convincimento che occorran criteri più sicuri, e una base meno fragile.

SULLE DIFFIDE DEI TITOLI AL PORTATORE

Le considerazioni che l'avv. Antonio Morelli ha fatto in un suo opuscolo « Di un ingiusto impedimento alla libera circolazione dei titoli al portatore », mi offrono modo di prendere a discutere una grave questione che da molto tempo turba le operazioni di scambio del ceto bancario italiano.

Già da alcuni mesi la Commissione ff. di Sindacato della Borsa di Firenze aveva avanzata istanza al Presidente della Camera di Commercio, affinchè questa volesse intervenire presso il Ministero per reclamare un pronto rimedio il quale elimini il grave inceppo arrecato alle operazioni di scambio dalle continue diffide che la questura trasmette ai Banchieri, Agenti di Cambio, Istituti di Credito, Cambia-Valute e Stanze di Compensazione: diffide le quali servono, come la parola stessa lo dice, a diffidare presso l'acquirente quei titoli al portatore che fossero stati smarriti o rubati.

Nella citata istanza, che riassumerò brevemente, si diceva a ragione che essendo frequenti gli smarrimenti e i furti di titoli, accade che il banchiere dopo un certo periodo di esercizio riempia il suo cassetto di diffide rimessegli dalla questura: diffide che egli deve scorrere diligentemente ogni qual volta gli si presentino l'occasione di fare acquisto di titoli. Questa non lieve perdita di tempo, ed il tempo è cosa preziosa in simili operazioni bancarie, viene ad essere resa maggiore anche dal modo spesso inesatto con il

quale gli ufficiali di pubblica sicurezza trasmettono i numeri e le altre caratteristiche proprie a quei titoli al portatore rubati o smarriti. Sbagli che consistono nel confondere il capitale col l'interesse e nell'indicare erroneamente il numero progressivo del titolo diffidato. Aggiungasi come maggiore inceppo allo svolgersi dell'operazione la eternità delle diffide, poichè queste anche dopo che la parte espropriata è tornata nel possesso della cosa sua, non sono tolte, non dando avviso la questura di questo notevole cambiamento, al ceto bancario.

Dopo aver rilevato questi non lievi inconvenienti, nella citata istanza si domanda quale responsabilità può attribuirsi al banchiere che nella fretta dell'operazione abbia saltata disavvedutamente una delle tante diffide e sia venuto in possesso di un titolo al portatore smarrito o rubato. Quali le ragioni sulle quali può basarsi la rivendicazione che oppugnerà il proprietario derubato?

A questo punto mi si permetta una brevissima considerazione.

Per rendersi il banchiere responsabile verso il proprietario legittimo del titolo occorre che nel fare l'acquisto egli, come dice molto lucidamente l'art. 57 del nostro Codice di Commercio, conoscesse il « vizio della causa del possesso ». Da ciò, quindi, deduco che l'acquirente non è responsabile di fronte alla legge quando il suo acquisto fu fatto *in buona fede*. E se il titolo al portatore *K* dai numeri *a, b* è diffidato, possiamo noi far torto al banchiere di avere nella fretta dell'operazione saltata per inavvertenza quella indicazione fra le tante che il suo occhio deve velocemente esaminare? Io rispondo negativamente e maggiormente mi rafforzo in questa opinione quando penso che la questura può erroneamente aver messo per il titolo *K* i numeri *a, b* in luogo dei veri, ad esempio *c, d*. Ed allora quali possono essere le pretese di rivendicazione del proprietario verso l'acquirente presso il quale fu sequestrato il titolo diffidato? Io non so scorgerne alcuna.

La rivendicazione verso i terzi può esistere, infatti, quando nell'acquisto del titolo al portatore incorse la mala fede, ma non quando l'acquirente fece la compra in pienissima buona fede. Può costituire malafede l'aver saltato disavvedutamente una indicazione, un numero trasmesso dalla questura? Io non lo credo.

La mala fede esisterebbe invece quando il banchiere facesse l'acquisto di un titolo da persona sospetta e che si affrettava a farne la vendita a qualunque prezzo e condizione. Ma quando l'acquirente, come dice il Vivante¹⁾, si trova dinanzi persona di sua fiducia, questo solo fatto basta « a sanare il vizio da cui fosse stata infetta per lo innanzi la circolazione del titolo ».

Quindi se la mala fede non può essere costituita da una semplice svista che il banchiere può fare leggendo la nota delle diffide, e se esclusa questa mala fede viene escluso per logica conseguenza che l'acquirente al momento dell'operazione conoscesse « il vizio della causa del pos-

sesso » sopra quali principii può basarsi la rivendicazione oppugnata dalla parte espropriata?

Io voglio citare relativamente alla rivendicazione in simili casi l'opinione del Vivante.²⁾ « Chi in buona fede, scrive egli, acquista la proprietà e il possesso di un titolo al portatore può respingere come *un'indebita molestia* l'azione del proprietario. Il suo acquisto non abbisogna del tempo per legittimarsi: il termine di un biennio concesso al proprietario derubato di una cosa mobile per rivendicarla dall'acquirente di buona fede (2146 Cod. Civ.) non può applicarsi a questa materia, perchè la legge esclude ogni rivendicazione. »

Sempre relativamente all'obbligo che abbia o non abbia l'acquirente di esaminare le diffide dei titoli al portatore prima di farne acquisto, anche a me piace di citare l'autorevole parere del Vivante, del quale riporto lo stesso brano trascritto dall'avv. Morelli nel suo lavoro.

« ³ Non si può nemmeno fare un torto, dice il Vivante, all'acquirente di non aver tenuto conto degli avvisi notificatigli direttamente dal proprietario spogliato sia per atto d'uscire che per lettera raccomandata, e nemmeno degli avvisi ricevuti dagli ufficiali di pubblica sicurezza se non furono eseguiti nelle forme legali, amenochè non sia data la prova, che può trarsi anche da presunzioni, che l'acquirente sapeva il vizioso possesso in cui si trovava il venditore. »

L'egregio avv. Morelli, del quale mi piace citare ancora il lavoro, non solo è ricorso alla dottrina, ma è voluto ricorrere anche alla giurisprudenza che a lui da ragione con una notevole decisione emessa dalla Corte d'Appello di Firenze nella causa Banca Toscana e Tinee il 2 Luglio 1892 (ann. V. 24 p. 3 274).

Ed ecco che cosa dice il giudicato che è utile trascrivere: « È certo che nel fatto di avere il Cassiere della Banca nel ricevere le azioni della Regia omesso di consultare la nota della questura, non può verificarsi una vera e propria negligenza considerato il numero di 5251 azioni affluite al suo sportello dall'8 Agosto 1884 al 9 Aprile 1895 ed il lungo tempo trascorso dal furto, per cui erasi verificata la prescrizione a favore del possessore, ma se anche la si volesse così qualificare non potrebbe esser mai tale elemento da formare la prova della mala fede ».

Ecco, dunque, che il Vivante con altri sostengono e giustamente che la rivendicazione non può essere ammessa altro che nel caso in cui incorra la mala fede dell'acquirente, ecco la giurisprudenza che dice come la mala fede non può essere costituita da una semplice svista la quale tutti gli uomini di affari devono ammettere.

Ma purtroppo benchè e dotti e magistrati sostengano l'opinione che io ho modestamente discussa, i banchieri e gli Istituti di Credito si trovano nel caso di dovere perdere grande quantità di tempo per esaminare le diffide che la questura manda loro. Poichè se ciò non facessero potrebbero trovarsi in cassetta alcuni titoli al portatore diffidati che la questura sequestra senza riflettere che quel banchiere o quell'Istituto sono

¹⁾ Vivante. Trattato di Diritto Commerciale Vol. II, titoli smarriti o rubati, 947.

²⁾ Vivante — Op. cit. Vol. II, 943.

³⁾ Vivante — Op. cit. Vol. II, 948.

i legittimi proprietari di quei titoli. E quando la questura ha fatto il sequestro, siccome non si conosce il giorno della restituzione per lo più lontanissimo, il banchiere si trova esposto a due gravi pericoli. Primo di tenere una somma rilevante inattiva per molto tempo, secondo, ed è il pericolo più grave, di perdere centinaia e migliaia di lire nei deprezzamenti che i titoli possono subire date le oscillazioni dei mercati.

Sempre per la trascuratezza o del proprietario al quale è stato rubato il titolo, o della questura che ne deve dare annunzio, avvengono casi curiosi che meritano di essere qui registrati.

Un giorno, ecco un esempio fra i tanti, vengono rubati ad una persona alcuni titoli al portatore. La persona non denunzia il furto del quale non può giungere avviso al ceto bancario. Passano quattro mesi ed è naturale che in questo lungo periodo di tempo i titoli rubati siano corsi per diverse mani e che i diversi acquirenti li abbiano comprati colla massima buona fede tanto più che fra le loro note di titoli diffidati non apparivano quelli. Dopo quattro mesi, adunque, a un banchiere onoratissimo che li aveva in cassetta già da molto tempo vengono sequestrati, perchè il proprietario aveva ormai denunziato il furto e la questura si era subito mossa per rintracciarli.

Da ciò, come ognuno può capire, derivano danni materiali ed anche morali e le persone più oneste del ceto bancario possono soggiacere a conseguenze dolorose e immeritate.

A chi mi domandasse un rimedio per eliminare questo grave inconveniente risponderai che non è questo il momento per fare proposte: forse in seguito quando avrò raccolto nuova materia da esaminare potrò tornare a discutere la gravissima questione.

Una proposta potrebbe essere anche questa che trovo nella citata istanza. La trascrivo, ma non la discuto. « Se lo Stato ha detto che i suoi biglietti non possono essere colpiti nè da sequestro nè da fermo, poichè ciò danneggerebbe la prestezza delle operazioni, se dal canto suo e per proprio conto ha ripetuta la medesima cosa la Direzione Generale del Debito Pubblico negli articoli 11 e 35 della legge 10 Luglio 1861 N. 94, *in base ai quali si è sempre rifiutata nella scambio decennale di fermare le cartelle di provenienza furtiva*, quali sono le ragioni vere, che tolgono ai titoli industriali, pure al portatore il godimento degli stessi diritti? »

Le giuste considerazioni dell'avv. Morelli, come ho detto fin da principio mi hanno dato occasione di svolgere qualche considerazione riguardo ad una questione che presto vorrei vedere risolta. Ho scritto non colla presunzione di dir cose nuove, ma collo scopo che una seria questione, abbandonata per molto tempo e ripresa ora da poco, possa maggiormente entrare nel dominio del pubblico, il quale saprà apprezzarla e serenamente giudicarla.

BACCIO BACCI.

Il Commercio Internazionale Italiano nel 1900

Colle rettifiche dei valori dei diversi generi compiute dalla Commissione Centrale per i valori delle dogane è stato pubblicato il bollettino del commercio internazionale italiano per tutto l'anno solare 1900.

Nel complesso abbiamo avuto in confronto al 1899:

Importazione	1,699,235,462	+	192,674,274
Esportazione	1,338,346,253	—	93,070,145
Totale	3,037,581,715		99,604,129

Secondo i prezzi invece che furono in vigore sino a tutto il 1900, il commercio del 1900 avrebbe dunque importato nel 1899

Importazione	1,567,508,661	+	60,947,473
Esportazione	1,346,275,943	—	35,140,485
	2,913,784,604		— 24,193,012

Queste cifre dimostrano pertanto che il movimento quantitativamente ha subito una modificazione non però molto importante, giacchè la importazione aumentò poco meno del 4 per cento e la esportazione diminuì poco più del 6 per cento. I nuovi prezzi che in complesso sono per la importazione superiori di 8.41 per cento ed inferiori di 0.60 per cento alla esportazione, accrescono quindi nella espressione del valore le differenze quantitative.

Per comprendere la importanza degli effetti di queste variazioni nei prezzi, ed aver più che sia possibile una chiara conoscenza dei fatti, basti notare la voce *cotone in bioccoli o in massa*: la importazione nei due anni fu:

1900	1899	differenza
Quint. 1,226,895	1,308,509	— 81,614

dunque quantitativamente la importazione del 1900 fu di 81,614 quintali inferiore a quella del 1899; ridotto in valore invece risulta

1900	1899	differenza
L. 150,908,385	107,951,992	+ 42,956,993

cioè una importazione nel 1900 superiore di 43 milioni di lire a quella del 1899.

Così il *carbon fossile* darebbe un aumento di 57 milioni di lire alla importazione, ma per 55 milioni è dovuto all'aumento di prezzo, mentre quantitativamente entrarono soltanto 87 mila tonnellate di più.

Così il *grano tenero* che segna 46.4 milioni di lire di maggiore importazione, per 7 milioni l'aumento è dovuto al prezzo; ed anche il *caffè* che dà 3.4 milioni di aumento, lo deve al prezzo aumentato, poichè l'importazione fu anzi inferiore di 1000 quintali.

Abbiamo premesse queste avvertenze perchè pubblicando qui sotto la solita tabella delle categorie il lettore comprenda che, sotto l'aspetto quantitativo, il loro significato è diverso dall'apparente.

La tabella dà per il 1900 i nuovi prezzi e le differenze sono calcolati coi prezzi del 1899 per il 1899.

	Importazione		Esportazione			
	Valore delle merci im- portate dal 1° gennaio al 31 dicembre		Valore delle merci e- sportate dal 1° gen- naio al 31 dicembre.			
	1900	Differenza	1900	Differenza		
Spiriti, bevande ed olii.....	58637095	+	9160463	106748870	-	3262041
Generi coloniali, droghe e tabac- chi.....	61958154	+	4147831	10091139	+	992670
Prodotti chimici, generi medic- inali, resine e profumerie ...	70856503	+	11195265	39359541	-	2136504
Colori e generi per tinta e concia	28299022	-	2831621	9326126	-	1834393
Canapa, lino, juta ed altri vege- tali filamentos- i escluso il cotone.	24122734	-	896419	69129851	+	12718620
Cotone.....	170733988	+	44206411	64087750	+	6901553
Lana, crino e pelli	79269872	-	12658135	18201010	-	8145191
Seta.....	161293474	-	37773372	450841176	-	69427220
Legno e paglia...	77883394	+	17169943	57105231	+	4907301
Carta e libri.....	20408488	+	1604864	16356764	+	1300272
Pelli.....	60899345	+	2529057	33022150	+	551022
Minerali, metalli e loro lavori.....	288113230	+	55281066	43975676	-	2267185
Pietre, terre, va- sellami, vetri e cristalli.....	241735098	+	62697495	85309497	+	4371383
Cereali, farine, paste e prodotti veg. non compri- si in altre cat.	210294060	+	36191685	132196323	-	7088794
Animali, prodotti e spoglie di ani- mali non com- presi in altre cat.	119561239	+	1302455	170963956	-	3410855
Oggetti diversi...	25107066	+	1347486	31631193	+	2117590
Tot. delle prime 16 categorie	1699235462	+	192674274	1338346253	-	92070145
Metalli preziosi..	7244400	+	1714700	16553500	+	707600
Totale generale.	1706479862	+	194388974	1354899753	-	92362545

In quanto alle riscossioni doganali si ebbe un aumento di L. 9,255,806 quasi tutto dato dai dazi di importazione, come risulta dal solito quadro:

	Dal 1° gennaio al 3 dic. 1900	differenza
Dazi di importazione.....	233131935	+ 8573437
Dazi di esportazione.....	916063	- 123966
Sopratasse di fabbricazione.....	3406114	+ 324445
Diritti di statistica.....	2067092	+ 34912
Diritti di bollo.....	1169724	- 16491
Tassa speciale sagli zolfi di Sicilia	568987	+ 77511
Proventi diversi.....	545851	- 94818
Diritti marittimi.....	7491970	+ 480779
Totale.....	249297736	+ 9255806

Rivista Economica

Le ferrovie d'interesse locale. — L'allacciamento del porto di Genova con le due linee dei Giovi. — L'interesse dei buoni del Tesoro. — Lo sviluppo della marina mercantile germanica. — Il commercio della Cina coll'estero e gli ultimi avvenimenti politici.

Le ferrovie d'interesse locale. — È noto che l'«Unione delle ferrovie italiane d'interesse locale», con sede in Milano, domandò alla Commissione senatoriale incaricata di esaminare il disegno di legge sull'esercizio economico delle ferrovie a traffico limitato, che alle Società private esercenti ferrovie d'interesse locale venissero concesse le stesse agevolanze proposte per le grandi reti.

Il Senato concesse tale estensione, ma a condizioni che ne diminuivano di molto l'importanza, e cioè, che venga al Governo assicurato un provento non inferiore a quello in corso per tassa di bollo e

trasporto e che non siano linee concorrenti alle ferrovie dello Stato.

Ora, il Comitato della suddetta «Unione delle ferrovie italiane d'interesse locale» inviò alla Camera dei deputati una istanza, nella quale si invoca giustizia e si reclama parità di trattamento nella conversione della tassa di bollo sui biglietti, sicché venga, alle ferrovie affidate all'industria privata, applicata quella qualunque tassa proporzionale che sarà applicata alle linee delle grandi reti, in sostituzione della tassa fissa di bollo, senza oneri e condizioni speciali che possano paralizzare od annientare la concessione; e si domanda pure che le altre facilitazioni vengano concesse nella stessa misura ed alle stesse condizioni che alle grandi reti.

«I vantaggi che il paese ritrarrà da un esperimento, su vasta scala, d'esercizio economico — aggiunge la petizione — compenseranno certo largamente una momentanea diminuzione della tassa erariale sui trasporti. Chè se i risultati dovranno anche fornire elementi sulla convenienza di rinnovo o meno di modificazioni d'esercizio, evidentemente i dati più attendibili saranno quelli che scaturiranno da esperimenti fatti da società, le quali hanno unicamente di mira la buona riuscita degli esperimenti stessi e la massima economia di spese per rapporto agli introiti, ossia sulle linee estranee alle grandi reti.»

L'allacciamento del porto di Genova con le due linee dei Giovi. — Abbiamo sotto l'occhio la Convenzione intervenuta fra i Ministri del Tesoro e dei Lavori Pubblici e la Società Mediterranea per l'allacciamento diretto tra il porto di Genova e le due linee dei Giovi, con parco di vagoni a Rivarolo, Convenzione che viene ora portata alla Camera per la ratifica.

La Convenzione e il progetto di legge rispondono ai concetti della Commissione nominata col decreto ministeriale del 20 novembre 1893 e presieduta dall'onorevole senatore Gadda per lo studio dei provvedimenti necessari e soddisfare i bisogni del traffico nel Porto di Genova ed hanno riportato il voto favorevole del Comitato superiore delle strade ferrate.

La spesa occorrente risulta di L. 12 milioni e 500,000 così suddivisa: Per i lavori, L. 7,200,000. Per le espropriazioni e per il materiale metallico d'armamento, L. 5,300,000.

Il Governo consegnerà alla Società le aree occorrenti per l'allacciamento e per il parco rotaie, gli scambi e il minuto materiale del parco; la Società assume l'obbligo della costruzione mediante il corrispettivo fisso ed invariabile di L. 7,200,000, pagabili in 4 annualità di L. 1,800,000, ciascuna a cominciare dal 12 luglio 1902.

L'allacciamento ed il parco dovranno essere ultimati in modo da potere essere aperti regolarmente all'esercizio nel termine assoluto di due anni e mezzo, con decorrenza dalla data, alla quale verrà fatta, mediante verbale, la completa consegna dei terreni alla Società in relazione al successivo articolo 5.

Patti speciali regolano le modalità della costruzione, della sorveglianza, del collaudo e deferiscono le controversie eventuali al giudizio od alla amichevole composizione di arbitri.

La spesa totale di L. 12,500,000 prende forma di sovvenzione dello Stato alla Cassa per gli aumenti patrimoniali della Rete Mediterranea e sarà ripartita come segue:

Esercizio 1901-902	L. 2,000,000
Id. 1902-903	> 3,000,000
Id. 1903-904	> 2,500,000
Id. 1904-905	> 3,200,000
Id. 1905-906	> 1,800,000

L'interesse dei buoni del Tesoro. — Sopra proposta del Ministro del Tesoro, è stato firmato il R. decreto per il quale l'interesse sui buoni del tesoro che il Governo è autorizzato ad alienare è fissato, a partire dal 1° marzo prossimo, al 2,25 per cento per i buoni con scadenza da 3 a 6 mesi; il 2,75 per i buoni con scadenza da 7 a 6 mesi; al 3,50 al 3,50 per quelli con scadenza da 10 a 12 mesi.

Per i buoni che saranno ceduti direttamente dal tesoro alle Casse di risparmio e ai Monti di Pietà l'interesse è stabilito al 3 per cento per le scadenze da 7 a 9 mesi; al 3,75 per quelle da 10 a 12 mesi. I

buoni da 3 a 6 mesi frutteranno l'interesse ordinario del 2.25 per cento.

Con questo decreto il saggio dei buoni del tesoro viene ridotto di 25 cent. per cento e la riduzione consigliata da un maturo studio delle condizioni odierne del mercato monetario procurerà al tesoro un notevole risparmio nel servizio di questi interessi.

Lo sviluppo della marina mercantile germanica. — Il *Journal des Débats*, in vista della sua crescente importanza, esamina la storia e le ragioni del notevole progresso della marina mercantile tedesca.

Lo scrittore dimostra che tale sviluppo data dalla fondazione della lega doganale del 1867, ma che il suo grande slancio comincia nel 1870, in cui si adattano porti, si costruiscono bacini, cantieri e fabbriche.

I capitalisti tedeschi si volgono a questa industria remuneratrice, non ciecamente, bensì approfittando delle esperienze dei paesi vicini e studiandone accuratamente le condizioni, con lo spirito pratico che li distingue.

A Brema, per es., si è costituito, sul tipo di quello dell'ingegnere inglese Froude, un grande bacino ove si possono sperimentare le carene progettate per i grandi bastimenti e la Germania deve agli studi pratici fatti in questo bacino i due più grandi e più rapidi trasporti del mondo: il *Kaiser Wilhelm der grosse* ed il *Deutschland*.

I tedeschi si fortificano della più precisa perizia tecnica e, nello stesso tempo, persuasi dell'utilità di una grande marina mercantile, agiscono per grandi masse nella nuova industria, come per grandi masse avevano agito nella guerra del 1870.

Per citare un esempio, al solo porto di Amburgo, che oggi è uno dei primi del mondo, in 25 anni essi consacrarono 380 milioni.

Così al 1° gennaio del 1899, la marina mercantile tedesca si componeva di 1541 bastimenti del complessivo tonnellaggio di 1.640 tonnellate, di cui 1223 vapori (1,040,000 tonn.) e 2818 velieri (600,000 tonn.).

La sola Amburgo conta 688 vapori e Brema 225. Tra questi vapori, 22 stazzano più di 10,000 tonnellate e sarebbero dei validi ausiliari ai bastimenti da guerra.

Questa flotta mercantile è manovrata da 43,000 marinai.

Nel 1900 i cantieri tedeschi hanno costruito 200,000 tonnellate di navi mercantili e 56,000 di navi da guerra.

Finalmente, nel 1899, la percentuale delle diverse nazioni nel commercio mondiale è: per l'Inghilterra del 17.5 per cento - per la Germania dell'11.7 per cento - per gli Stati Uniti del 9.6 per cento - per la Francia dell'8.2 per cento.

Fattori materiali del progresso della marina germanica, conchiude il *Debats*, sono le ottime condizioni economiche del paese e anche l'eccedenza della popolazione spinge i tedeschi a fondare colonie in ogni parte del globo.

Ma oltre ai fattori materiali concorrono a tale straordinario progresso i fattori intellettuali, autorevoli e numerose le riviste tecniche; popolari ed efficaci le conferenze ripetute in tutte le città tedesche, anche nell'interno e, importante coefficiente, una operosissima *Lega navale*, che conta più di 400,000 aderenti.

Il commercio della Cina coll'estero e gli ultimi avvenimenti politici. — Un rapporto del signor Guglielmo Errera, delegato commerciale d'Italia a Shanghai, descrive gli enormi danni sofferti dal commercio internazionale in seguito agli ultimi avvenimenti in Cina. Le perdite subite dai due centri principali del settentrione della Cina, Tientsin e Newchwang, nonché da Shanghai e da Hong-Kong, furono immense e fanno facilmente dedurre quale diminuzione debba aver subito il movimento commerciale dell'Impero cinese. Shanghai, che tanto dai porti del Cill, quanto di quelli bagnati dal Yang-tzé, è il centro di rifornimento, è il mercato, dove tale diminuzione d'affari si è resa più funesta, cagionando alle ditte europee gravissime perdite che soltanto le Case realmente solide hanno potuto sopportare.

Nei rapporti dell'Italia si deve però osservare che l'introduzione di prodotti alimentari italiani, i

quali finora occupano il primo posto nel movimento d'importazione dall'Italia per la Cina, ha sentito un notevole vantaggio dalla presenza di forti contingenti di truppe internazionali di terra e di mare, giacché, oltre alle nostre navi, ed alle nostre truppe che fecero grandi acquisti di derrate dai pochi commercianti italiani stabiliti a Shanghai, questi poterono, grazie alla superiorità dei prodotti nostri, fare delle discrete vendite anche alle truppe di altre nazionalità. Pertanto, oltre ai commercianti nostri residenti a Shanghai, la nuova Società italiana pel commercio colle colonie ha stipulato vari contratti e accumulato a Tientsin larghi depositi di merci e di derrate che, senza dubbio, potrà vendere bene durante l'inverno. Altri italiani si sono recati a Tientsin ed a Pekino con grosse provviste ed è probabile che a tutti sorriderà fortuna. Però ciò non deve spronare verun italiano a recarsi in Cina per dedicarsi unicamente a sì fatto commercio, che, se ora può rendere dei rosei risultati, ritornata la tranquillità e ritirate le truppe alleate potrebbe, invece, causare delle grosse perdite.

PROVVEDIMENTI FINANZIARI

Dei cinque disegni di legge presentati dal Ministro delle finanze, on. Wollemborg, diamo intanto quello sul Dazio consumo:

Art. 1. — Dal 7 marzo 1901, e salvo quanto è dalla presente legge disposto, è vietato ai Comuni di apportare variazioni in aumento alle aliquote dei dazi addizionali e comunali stabiliti nelle rispettive tariffe e di assoggettare a dazio generi non ancora tassati.

Dallo stesso giorno è altresì vietato ai Comuni chiusi d'imporre la tassa di minuta vendita, contemplata dall'articolo 15 della legge 15 aprile 1897 N. 161 (testo unico) e di convertire quella già esistente sulle bevande in eccedenza del dazio addizionale sui detti generi alla introduzione nella linea daziaria.

Art. 2. — L'esenzione, stabilita nell'articolo 17, primo comma, del testo unico summentovato, non comprende il dazio di consumo delle carni, degli spiriti, dei liquori e del vino in bottiglie.

Art. 3. — E' soggetta a dazio la distribuzione di generi tassati negli istituti di istruzione e di educazione e nei pubblici stabilimenti di cura, di ricovero e simili quando è fatta in corrispettivo di retta delle rispettive amministrazioni ai convittori, ai ricoverati ed al proprio personale; come pure quella che ha luogo tra persone che per ragione di istituto o di professione fanno vita in comune.

Art. 4. — La tassa sugli esercizi e rivendite, consentita ai Comuni dall'articolo 164 N. 3 del testo unico della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898 N. 164, sarà applicata indipendentemente dalla popolazione dei Comuni, tra un limite minimo di lire due ed un limite massimo di lire mille per ciascun esercizio o rivendita.

Per l'applicazione della tassa dovranno però i Comuni dividere gli esercizi o rivendite in un numero di categorie non inferiore a dieci.

Saranno colpiti dalla tassa anche le Società di divertimento, i circoli o casini sociali ed altri simili esercizi, escluse le Società istituite a solo scopo politico, di studio o di beneficenza.

Art. 5. — I Comuni attualmente chiusi di terza e quarta classe sono dichiarati aperti a decorrere dal 1 gennaio 1902.

Art. 6. — A partire dal 1 gennaio 1902 in tutti i Comuni aperti, compresi quelli chiusi di terza e quarta classe che per effetto dell'articolo precedente passeranno alla categoria degli aperti, saranno aboliti i dazi comunali sulle farine, sulle paste e sul pane di frumento e di qualsiasi altra specie.

Art. 7. — Ai Comuni attualmente aperti ed a quelli che sono dichiarati tali per effetto della presente legge, non potrà più essere concesso di far passaggio alla categoria dei Comuni chiusi.

Art. 8. — I comuni di terza e quarta classe di che all'articolo 5 della presente legge devono ele-

vare, per un quinquennio, a partire dal 1 gennaio 1902, la sovrapposta sui terreni e fabbricati fino al limite legale di 50 centesimi dell'imposta principale.

Ai Comuni anzidetti ed a tutti i Comuni aperti è data facoltà di elevare, per lo stesso periodo e dalla medesima data, la sovrapposta, anche oltre il limite legale.

Art. 9. — E' data facoltà ai comuni di terza e quarta classe contemplati dalla presente legge:

1. di riscuotere il dazio:

a) sui materiali impiegati nella costruzione di edifici nuovi ed in notevoli rifacimenti di edifici già esistenti, a fabbrica ultimata e sulle quantità accertate mediante computo metrico.

Sono esenti da dazio i materiali impiegati nelle costruzioni e rifazioni di case rustiche e di opifici industriali;

b) sui foraggi, mediante una tassa annua fissa per ogni capo delle varie specie di equini, senza riguardo alla loro pertinenza o destinazione.

Questa tassa potrà essere applicata indipendentemente da quella sulle bestie da tiro, da sella e da soma, consentita dall'art. 164 N. 3 del testo unico della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898, N. 464;

c) sul consumo del gas-luce e della energia elettrica per illuminazione e riscaldamento;

2. di riscuotere il dazio governativo e l'addizionale corrispondente sul vino e sull'aceto in fusti ed in bottiglie, sul mosto, sull'uva e sulle carni in base alla tariffa dei dazi governativi stabilita pei comuni della classe rispettivamente superiore;

3. di riscuotere il dazio sulla minuta vendita del riso, del burro, degli olii, del sego, dei frutti e semi oleiferi e dello zucchero nella misura rispettivamente concessa dalla tariffa dei dazi governativi e addizionali ai comuni chiusi di terza e quarta classe;

4. di assoggettare al dazio stabilito dalla tariffa annessa al testo unico di legge 15 aprile 1897, N. 161, pei maiali ad uso di vendita, i suini che si macellano per uso particolare ed i porcheti da latte.

Art. 10. — Il canone daziario dovuto allo Stato dai Comuni di terza e quarta classe contemplati dalla presente legge è ridotto a un decimo della misura attuale.

L'abbuono è concesso dal giorno in cui ha luogo il passaggio dei detti Comuni alla categoria dei Comuni aperti.

Art. 11. — Mediante appositi stanziamenti nel bilancio della spesa del ministero delle finanze saranno costituiti per ciascun esercizio finanziario e per cinque esercizi consecutivi a cominciare dall'esercizio 1901-1902 due fondi di reintegrazione così distinti:

a) Un fondo fino alla concorrenza della complessiva somma di lire 10,400,000 destinato a sopprimere alle deficienze che, malgrado l'abbuono del canone di che all'articolo precedente, si verificassero nei bilanci dei Comuni di terza e quarta classe per effetto esclusivo così del loro passaggio categoria dei Comuni aperti come per l'abolizione dei dazi sugli alimenti farinacei, disposti dalla presente legge;

b) Un fondo fino alla concorrenza della complessiva somma di lire 2,500,000 destinato a ripartire al danno derivato agli attuali Comuni aperti per esclusiva conseguenza della abolizione dei dazi sui farinacei.

Art. 12. — Per essere ammessi a concorrere alla ripartizione del fondo di reintegrazione di cui alla lettera a) del precedente articolo i Comuni di terza e quarta classe passati alla categoria degli aperti dovranno farne domanda entro il mese di marzo di ciascun anno, comprovando il danno subito dal passaggio di categoria e dalla abolizione dei dazi sui farinacei e dimostrando di non avervi potuto sopprimere colle risorse ordinarie del bilancio, provvedendo a norma degli articoli 4 e 8 primo comma, e facendo uso delle facoltà ad essi accordate dagli articoli 8 secondo comma e 9 della presente legge.

Art. 13. — I Comuni aperti, per essere ammessi a concorrere al riparto del fondo di reintegrazione di cui alla lettera b) dell'articolo precedente, dovranno del pari farne domanda entro il mese di

marzo di ciascun anno, comprovando il danno ad essi derivato dalla abolizione dei dazi sui farinacei e dimostrando di non avervi potuto provvedere, facendo uso della facoltà ottenuta dall'art. 8 secondo comma.

Art. 14. — La ripartizione dei due fondi di reintegrazione stabiliti dalle lettere a) e b) dell'art. 2 verrà fatta dalla Commissione di che all'art. 6 della legge 14 luglio 1898 n. 302.

La Commissione accetterà, sullo esame dei bilanci e colla scorta di quegli altri elementi che stimerà opportuni, se i Comuni concorrenti alla ripartizione dei due fondi di reintegrazione si trovino rispettivamente nelle condizioni previste dai precedenti articoli 12 e 13.

Essa avrà facoltà, per la parte attiva dei bilanci stessi, di perequare le imposte e le tasse locali, elevando, se occorre, la sovrapposta ai tributi diretti anche oltre i limiti raggiunti dai comuni per le facoltà ad essi date dalla presente legge, e ordinando l'applicazione di quelle tasse che per le condizioni del Comune si rendano più adatte. Per la parte passiva avrà facoltà di ridurre od eliminare le spese facoltative, malgrado la loro lunga consuetudine, quando la erogazione loro non sia comprovata da titolo che importi obbligazione civile, e di ridurre le spese obbligatorie nei limiti dei rispettivi bisogni.

Determinerà infine, in relazione alla entità dei danni per ciascun Comune accertati, le quote da assegnarsi a ciascuno dei Comuni medesimi, rispettivamente sui due fondi di reintegrazione e, complessivamente, nei limiti massimi rispettivi di lire 10,400,000 e di lire 2,500,000, tenendo pur conto delle condizioni economiche e tributarie dei singoli Comuni.

Art. 15. — Gli aumenti della sovrapposta stabiliti dalla presente legge e per gli scopi da essa previsti, non saranno calcolati per l'eccedenza della sovrapposta stessa agli effetti dell'art. 284 del testo unico della legge comunale e provinciale 4 maggio 1868, n. 164.

Nella determinazione di essa sovrapposta potrà essere derogato al precitato articolo della legge comunale e provinciale, applicando gli aumenti ad un solo dei cespiti dell'imposta erariale.

Art. 16. — I comuni ai quali fu concesso il compenso sul fondo di reintegrazione di che all'articolo 11 e per tutto il tempo per cui ne usufruiranno non potranno apportare variazioni ai rispettivi bilanci, come sopra riveduti, senza l'approvazione della Commissione anzidetta, e ciò tanto per la parte attiva che per la parte passiva.

Art. 17. — Le deliberazioni della Commissione centrale dovranno essere approvate con decreto reale udito il Consiglio dei ministri, saranno inappellabili e non potranno dar luogo ad alcun ricorso né in via amministrativa, né in via giudiziaria.

Art. 18. — I contratti di appalto già stipulati per la riscossione dei dazi di consumo dai comuni contemplati dalla presente legge che faranno passaggio alla categoria degli aperti, s'intenderanno risolti all'atto di tale passaggio.

Art. 19. — I comuni di terza e quarta classe che ai termini dell'articolo 1, lettera b), della legge 14 luglio 1898, n. 302, hanno già fatto passaggio alla categoria degli aperti, potranno ottenere una riduzione del canone attualmente dovuto allo Stato ed un congruo compenso sul fondo di reintegrazione ai sensi della presente legge, quando comprovino di trovarsi nelle condizioni da essa previste.

Art. 20. — Qualora per l'attuazione di quanto è disposto dalla presente legge, i comuni in essa contemplati comprovassero di trovarsi, durante l'anno 1902, nella impossibilità di sopprimere alle esigenze di Cassa delle rispettive gestioni, è autorizzata la Cassa depositi e prestiti a fare le anticipazioni necessarie, senza gravame d'interesse, verso delegazione sugli assegni spettanti ai Comuni stessi sui fondi di reintegrazione di cui all'art. 11.

Art. 21. — Sono abrogati gli articoli 4 e 5 della legge 14 luglio 1898, n. 302.

PEL CREDITO AGRARIO

Ecco il progetto d'iniziativa dell'on. Luzzatti per ammettere la Cassa di risparmio del Banco di Napoli all'esercizio del credito agrario nelle provincie napoletane e sarde.

Art. 1. La Cassa di risparmio del Banco di Napoli è autorizzata a diminuire della metà il conto corrente che ha col Banco di Napoli per l'articolo 12 dell'allegato T all'articolo 39 della legge 8 agosto 1895, n. 486 e ad impiegare, gradatamente, il quarto delle sue attività in anticipazioni a Consorzi e Istituti agrari legalmente costituiti e riconosciuti idonei allo scopo dal Ministero di agricoltura, industria e commercio; i quali abbiano sede ed operino nelle provincie di Napoli, Caserta, Salerno, Avellino, Campobasso, Benevento, Foggia, Bari, Lecce, Potenza, Catanzaro, Cosenza, Reggio-Calabria, Aquila, Chieti, Teramo, Cagliari e Sassari.

Art. 2. Due anni dopo la pubblicazione della presente legge, la Cassa di risparmio del Banco di Napoli potrà essere autorizzata, con Decreto Reale, ad impiegare nelle operazioni accennate un terzo delle sue attività.

Art. 3. Il saggio dell'interesse, per le anticipazioni suddette e per quelle che i Consorzi e gli altri Istituti agrari faranno ai propri soci, dovrà essere uguale a quello che la Cassa di risparmio pagherà ai depositanti, aggiungendovi soltanto la quota necessaria per provvedere alle spese di amministrazione, ai rischi e alla formazione del fondo di riserva.

Non potrà mai essere superiore all'uno per cento la differenza tra l'interesse che i mutuatari pagheranno agli Istituti intermedi e quello che questi dovranno, in misura non eccedente il 4 per cento, alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli.

Art. 4. Il privilegio stabilito al n. 5 dell'articolo 1958 del Codice civile è esteso alle somme dovute per i concimi chimici e per le materie anticrittogamiche.

Tale privilegio, nell'ordine di prelazione determinato dall'articolo 1960 del Codice civile, occuperà il posto immediatamente successivo a quello dei crediti per le sementi.

Art. 5. Un regolamento proposto dalla Direzione generale del Banco di Napoli, da approvarsi con Decreto Reale, uida la Commissione consultiva per il Credito agrario, provvederà all'esecuzione della presente legge, dettando anche le norme per la somministrazione delle anticipazioni e per la definizione dei rapporti fra il Banco di Napoli e gli Istituti sovvenuti.

Ed ora ecco il risultato dell'accoglienza fatta negli uffici della Camera al progetto e le deliberazioni della Commissione.

Gli uffici nominarono a grandissima maggioranza o ad unanimità i principali proponenti del disegno di legge cioè: gli on. Luigi Luzzatti, Salandra, C. De Rubeis, Codacci, Pisanelli, Abignente, De Cesare, De Amicis, Maury, e C. Pinna.

A presidente fu eletto l'on. Luzzatti ed a segretario l'on. Maury. La Commissione esaminò subito il progetto di legge agitando le principali questioni che si erano sollevate e nominò relatore l'on. Luzzatti col mandato di fiducia di intendersi coi ministri del Tesoro e dell'agricoltura, e di sentire eventualmente le osservazioni del Direttore generale del Banco di Napoli.

Fu espresso unanime il desiderio di presentare al più presto la relazione alla Camera, nella fiducia che questo progetto che si crede benefico ed è atteso dalle popolazioni napolitane e della Sardegna possa tradursi in legge possibilmente prima di Pasqua.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Cremona. —

Tra i vari affari trattati nell'ultima adunanza il Consiglio, avuta dalla presidenza comunicazione che la Camera di commercio di Ancona, in vista degli

importanti problemi economici che attendono sollecita soluzione nell'interesse nazionale (quali i trattati di commercio, l'esercizio ferroviario, le convenzioni marittime) iniziava proposta di una *Federazione fra le Camere di Commercio Italiane* per procedere all'esame di tali quistioni in base a criteri uniformi, onde presentare voti rispondenti agli interessi della generalità; ed avuta comunicazione della deliberazione 11 gennaio p. p. con cui la Camera di commercio di Vicenza, plaudendo all'iniziativa della Consorella di Ancona, proponeva che l'idea venisse concretata nei suoi dettagli in un convegno preparatorio a Milano, onde deliberare le basi della Federazione, la nomina del Comitato, sue attribuzioni e limiti, stabilire i temi, l'epoca, la sede del primo Congresso e provvedere ai mezzi occorrenti; il Consiglio prese atto della nota 30 gennaio u. s. con cui la Camera di Commercio di Milano annunciava la sua adesione alle proposte e desideri delle Rappresentanze Commerciali di Ancona e Vicenza.

Ritenuto poi che la utilità e l'efficacia della proposta *Federazione* saranno notevoli, qualora la nuova istituzione venga, sull'esempio delle consimili organizzazioni inglesi, belghe e germaniche, dotata di mezzi e di ordinamenti adeguati agli scopi cui tende, il Consiglio stesso deliberò di aderire in massima alla proposta di una *Federazione delle Camere di Commercio Italiane* ed incaricò la Presidenza di rappresentare la Camera di Cremona al convegno preparatorio che si terrà a Milano allo scopo di stabilire i particolari per attuare la proposta nuova istituzione.

Prese atto infine della circolare 9 febbraio con cui la Camera di Macerata propose che la sede ufficiale e normale della Federazione e del Comitato federale permanente debba fissarsi a Roma.

Passando poi a trattare la questione della ferrovia Genova-Piacenza-Cremona, il Consiglio, ricordata la deliberazione 4 dicembre 1895 con la quale la Camera designava due rappresentanti nel Comitato per detta ferrovia, nonché quella del febbraio 1900 con cui la Camera stessa (pur ricordando la dichiarazione del Ministero dei Lavori Pubblici alla Consorella di Piacenza: « non essere possibile allo stato delle cose far previsioni in ordine a detta ferrovia esigendo l'esecuzione dell'opera una spesa considerevole ») esprimeva al Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici caldi voti perchè il Governo agevoli la costruzione di tale ferrovia desideratissima dal commercio nazionale; il Consiglio prese atto di varie pubblicazioni in ordine a detta ferrovia, e specialmente dell'ordine del giorno 10 dicembre p. p. col quale la Camera di commercio di Piacenza, vista la manifestazione della Consorella di Milano relativa alla linea Genova-Voltaggio-Novì (che allontanerebbe la costruzione della Genova-Piacenza); deliberò d'interessare il Comitato interprovinciale a presentare il progetto tecnico e chiedere la concessione al Governo onde non venga preceduto da altri per linee minori, a danno della Genova-Piacenza.

Camera di commercio di Novara. — In una delle ultime adunanze il Consiglio si occupò, tra altro, della progettata linea ferroviaria Tortona-Mortara. Su questo argomento riferì il Presidente che egli, in unione ai rappresentanti il Municipio di Novara, intervenne alla riunione che ebbe luogo in Genova fra i componenti i Comitati per le linee ferroviarie Genova-Voltaggio-Gavi-Novì e Novì-Tortona-Pieve del Cairo-Mortara.

Richiamati i voti espressi nel comizio di Novara 29 ottobre u. s. la Presidenza rassicurò gli intervenuti dell'appoggio di questa Camera, chiese ed ottenne un voto di adesione alla proposta per l'istituzione di un secondo binario Mortara-Novara.

Dopo discussione venne votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « I Comitati riuniti nelle persone dei componenti il Comitato della Genova-Gavi-Novì e quello della Tortona-Pieve del Cairo-Mortara-Novara, delegano i rispettivi Presidenti, con facoltà di aggregarsi quelle persone che meglio crederanno, per concretare la formola dell'unione oggi deliberata. La decisione dei Presidenti si ritiene a priori accettata. »

Passando ad altro argomento, il Presidente informò il Consiglio che la Consorella di Ancona, con nota 29 dicembre p. p., avanzò alle altre Camere la proposta di una Federazione delle Camere di com-

mercio italiane allo scopo di procedere d'accordo allo studio degli importanti problemi economici di interesse nazionale che attendono conveniente soluzione, quali i trattati di commercio, l'esercizio ferroviario, le convenzioni marittime.

Dimostrò la necessità di un'intima intesa fra le Camere di Commercio, ed invitò il Consiglio ad aderire alla iniziativa della Consorella di Ancona, e il Consiglio vi aderì unanimemente.

Il Segretario lesse quindi una circolare della Camera di Commercio di Vicenza che proponeva un convegno a Milano fra le Camere aderenti, allo scopo: 1° di gettare le basi della Federazione proposta dalla Camera di Ancona; 2° procedere alla nomina del Comitato Federale, fissarne in via di esperimento le attribuzioni, i limiti e provvederne i mezzi; 3° stabilire i temi, l'epoca e la sede del primo Congresso delle Camere Federate.

Questa proposta della Camera di Vicenza venne in massima approvata.

Camera di commercio di Venezia. — Nell'ultima adunanza il Presidente fece una comunicazione riguardo alle pratiche delle rappresentanze commerciali del Veneto per modificazioni agli orari ferroviari; indicò una risposta negativa dell'Ispettorato generale ferroviario circa alla tariffa speciale *A bis* da applicarsi ai trasporti a grande velocità ed annunciò la prossima istituzione dei servizi cumulativi.

Diede partecipazione di una lettera della Prefettura circa al materiale rotabile della stazione marittima, dell'istituzione da parte della Navigazione Generale di una flottiglia di velieri per scuola del suo personale, del cambiamento da quindicinale in settimanale della linea Venezia-Brindisi e di una pratica fatta in proposito per ottenere che Venezia sia veramente capolinea di questo servizio. Comunicò poi l'apertura del concorso, da parte del Ministero di agricoltura, industria e commercio, di due assegni e due borse di pratica commerciale all'estero e fece cenno di una seduta che ebbe luogo di recente alla Camera per l'istituzione di quella borsa, per cui furono già raccolti notevoli importi.

Disse che la Commissione per i trattati di commercio presentò una sua relazione che sarà trasmessa a Roma.

Il consigliere Dolcetti deplorò quindi la risposta dell'Ispettorato generale ferroviario circa la tariffa *A bis*, combattendo l'istituzione dei servizi cumulativi e manifestò il suo compiacimento pel miglioramento ottenuto nella linea Venezia-Brindisi, elogiando specialmente la Società Puglia.

Il consigliere Da Ponte svolse poi una interpellanza sull'applicazione del dazio consumo sui mobili, pregando la presidenza di adoperarsi col Municipio perchè il commercio veneziano abbia un trattamento che risponda all'equità ed alla giustizia.

Il Presidente assicurò che terrà conto dei voti manifestati e comunicò quindi una lettera della Camera di commercio di Treviso, che protesta contro il voto della Società degli agricoltori italiani riguardo al dazio d'importazione sulle farine.

Su ciò parlò il consigliere Errera appoggiando caldamente le proteste della Camera di Treviso.

Venne poi deliberato di telegrafare al Ministero di agricoltura, industria e commercio, chiedendo che continui ad essere convenientemente protetta l'industria della macinazione del grano.

Il Consiglio quindi approvò un ordine del giorno, proposto dal consigliere Dolcetti, reclamante dal governo rigorosi ed immediati provvedimenti per accertare la purezza degli olii di oliva introdotti in Italia, segnatamente per la via di Cormons.

Camera di commercio di Trapani. — Nella sua ultima tornata questa Camera in esito alla proposta della Consorella di Ancona perchè le Camere di commercio del Regno si costituiscano in Federazione, ad oggetto di studiare in comune i grandiosi problemi che incombono sulla vita economica italiana, deliberò la sua piena adesione, con l'espressa e preliminare riserva che la Sede della Federazione sia stabilita a Roma, dove sono accentrate le rappresentanze degli interessi della Nazione.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato inglese conserva la sua posizione soddisfacente. La situazione della Banca d'Inghilterra al 14 corr. indica infatti che la riserva è aumentata di 303,000 sterline e l'incasso di 95,000; diminuirono la circolazione di 197,000, i depositi privati di 1 milione e mezzo di sterline.

Non ostante le buone condizioni monetarie non si ritiene che lo sconto possa essere ridotto; solo nell'aprile, quando il danaro sarà abbondante, in causa dei forti pagamenti che dovrà fare il Governo, lo sconto sarà forse ridotto al 3 1/2 per cento.

E' stato per molti oggetti di meraviglia il fatto verificatosi sul mercato di Berlino dopo il ribasso nel saggio ufficiale della *Reichsbank*, fatto che consiste nel rialzo subito dallo sconto fuori banca che si credeva invece dovesse lievemente ribassare. Ma ove si pensi che la Banca dell'Impero Germanico si è data a vendere i Buoni del Tesoro in proporzioni considerevoli, si ha immediatamente la spiegazione del fenomeno sopra citato. Il grande Istituto germanico che serve da regolatore a quel mercato monetario temeva (e con molto fondamento, dato il corso dei cambi) che un ribasso nel saggio di sconto nel mercato libero avrebbe rese possibili le esportazioni auree. Si spiega quindi il contegno della *Reichsbank* che si adopera a diminuire le disponibilità del mercato e che si è decisa al ribasso di solo 1/2 per cento nel saggio ufficiale.

Lo sconto privato è al 3 1/2 per cento e quanto al saggio ufficiale non è prevedibile un nuovo ribasso.

A Nuova York perdura la facilità monetaria, e i prestiti brevi oscillano tra 1 1/2 e 2 1/2 per cento.

A proposito dell'emissione di nuove azioni non possiamo tacere della costituzione di un altro grande *trust*, che s'intitola *United States Steel Corporation*. Tale associazione, come si vede dal titolo, si occuperà della industria dell'acciaio. Avrà un capitale di 800 milioni di dollari, di cui 400 in azioni di preferenza e 400 in azioni comuni. Saranno emessi inoltre 300 milioni di obbligazioni 5 per 100. Il capitale ascenderà quindi alla cospicua cifra di un miliardo e cento milioni di dollari.

Tale enorme società comincerà a funzionare il primo aprile.

Imitando l'esempio delle consorelle europee, anche la Banca Austro-Ungarica ha ridotto dal 4 1/2 al 4 per 100 il saggio ufficiale. Anche per quell'Istituto la riduzione di cui sopra s'imponesse, poichè la Banca Austro-Ungarica aveva ormai quasi perduto il controllo del mercato. Infatti lo sconto privato era sceso sette ottavi al disotto di quello ufficiale.

Sempre facilissimo il monetario francese. Sconto fuori banca tra 2 1/4 e 2 3/8 per 100.

La Banca di Francia al 14 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 3 milioni, la circolazione era scemata di 28 milioni e mezzo; i depositi dello Stato crebbero di 36 milioni e mezzo.

In Italia nessuna variazione nello sconto; i cambi ebbero queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
11 Lunedì...	105.875	26.57	129.80	110. —
12 Martedì...	105.425	26.59	129.85	110.45
13 Mercoledì.	105.40	26.58	129.85	110.43
14 Giovedì...	105.40	26.57	129.87	110.45
15 Venerdì ..	105.425	26.57	129.92	110.50
16 Sabato ...	105.425	26.57	129.95	110.50

Situazioni delle Banche di emissione estere

		14	marzo	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro... Fr.	2,375,296,000	— 2,343,000
		» argento »	1,093,955,000	— 852,000
	Passivo	Portafoglio.....	564,983,000	— 29,726,000
		Anticipazioni.....	672,590,000	— 13,038,000
		Circolazione.....	4,197,565,000	— 28,450,000
		Conto cor. dello St.	89,460,000	+ 36,473,000
		» » dei priv.	412,535,000	— 44,570,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	82,64 %	+ 0,48 %

		14 marzo	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	36,420,000 + 95,000
		Portafoglio.....»	30,851,000 - 1,896,000
		Riserva.....»	25,730,000 + 303,000
	Passivo	Circolazione.....»	28,465,000 - 197,000
		Conti corr. dello Stato»	12,275,000 + 4,000
Conti corr. particolari»		38,092,000 - 1,586,000	
Rapp. tra l'Inc. e la cir.»		50 7/8 % + 2 1/8 %	
		7 marzo	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	1,246,199,000 + 3,890,000
		Portafoglio.....»	260,239,000 + 14,378,000
		Anticipazione.....»	55,169,000 - 579,000
	Passivo	Prestiti.....»	299,265,000 - 141,000
		Circolazione.....»	1,307,462,000 - 3,717,000
		Conti correnti.....»	156,228,000 + 11,633,000
Cartelle fondiarie»		296,818,000 + 15,000	
		9 marzo	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas	350,042,000 + 7,000
		{ argento ...»	410,867,000 - 2,766,000
		Portafoglio.....»	1,144,373,000 + 3,613,000
	Passivo	Anticipazioni.....»	249,917,000 - 2,605,000
		Circolazione.....»	1,615,878,000 + 319,000
Conti corr. e dep.....»		714,815,000 + 10,327,000	
		7 marzo	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	112,200,000 + 3,971,000
		Portafoglio.....»	487,810,000 - 25,474,000
		Anticipazioni.....»	58,561,000 - 896,000
	Passivo	Circolazione.....»	580,901,000 - 30,392,000
		Conti correnti.....»	38,319,000 + 3,888,000
		2 marzo	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso { oroFr.	100,391,000 - 45,000	
		{ argento»	11,182,000 - 975,000
	Circolazione.....»	207,411,000 + 1,242,000	
		7 marzo	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	898,769,000 + 4,946,000
		Portafoglio.....»	682,595,000 + 2,574,000
		Anticipazioni.....»	62,856,000 - 14,116,000
	Passivo	Circolazione.....»	1,046,101,000 - 10,970,000
		Conti correnti.....»	550,492,000 - 5,557,000
		9 marzo	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	191,130,000 - 2,820,000
		Portaf. e anticip.»	918,273,000 + 4,580,000
		Valori legali.....»	72,570,000 - 1,410,000
	Passivo	Circolazione.....»	31,470,000 + 160,000
		Conti corr. e dep.....»	1,011,930,000 - 570,000
		9 marzo	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso { oro.. Fior.	60,691,000 + 44,000
		{ argento ..»	69,086,000 + 16,000
		Portafoglio.....»	58,530,000 -
	Passivo	Anticipazioni.....»	54,330,000 - 1,310,000
		Circolazione.....»	221,115,000 - 1,372,000
		Conti correnti.....»	4,840,000 - 275,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 15 Marzo 1901.

Non possiamo negare che in ottava vi sia stato qualche tentativo di ripresa, ma purtroppo senza buoni risultati, poichè ovunque è mancato il compratore. Il danaro però seguita a mostrarsi abbondante, specialmente sui mercati esteri; l'approssimarsi poi dei *coupons* di aprile fa sperare che il danaro offerto oggi, diventerà maggiormente offerto in seguito. Non è quindi impossibile un andamento migliore per l'avvenire, se la speculazione vorrà restituire ai valori in genere le sue antiche simpatie. L'orizzonte politico seguita a mantenersi invariato; dalla Cina niente di mutato, e dal Transvaal le solite notizie veramente non molto favorevoli alle armi inglesi.

La nostra rendita esordita a 100.85 si portava, con successive piccole oscillazioni a 100.77, 100.80 e 100.85, per chiudere oggi a 100.90.

Migliorato il 4 1/2 per cento a 112.70, come pure il 3 per cento a 62.25.

Parigi ha trascorso l'ottava in buone condizioni ed analoghe all'ottava passata.

L'Italiano seguita a mostrarsi ricercato dalla speculazione parigina, in media sul corso di 95.80. Oggi in chiusura segna 95.85. Le rendite interne francesi tanto 3 1/2 per cento, che 3 per cento antico si sono mantenute ferme; la prima a 102.90, e la seconda a 102.40. Buono il Turco, il Russo, ed il Portoghese a Parigi a prezzi sostenuti, nonchè lo Spagnuolo che raggiunse perfino 73.07 nella borsa di martedì. Oggi vien quotato a 72.95.

I consolidati inglesi sono leggermente depressi; in discrete disposizioni trovansi Vienna e Berlino.

TITOLI DI STATO	Sabato 9 Marzo 1901	Lunedì 11 Marzo 1901	Martedì 12 Marzo 1901	Mercoledì 13 Marzo 1901	Giovedì 14 Marzo 1901	Venerdì 15 Marzo 1901
Rendita italiana 5 %	100.85	100.85	100.77	100.80	100.80	100.85
» » 4 1/2 %	112.50	112.50	112.85	112.70	112.70	112.70
» » 3 %	62.—	62.25	62.25	62.25	62.25	62.25
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....»	95.85	95.80	95.80	95.80	95.70	95.85
a Londra.....»	94.75	94.75	94.75	94.75	94.70	94.75
a Berlino.....»	96.10	96.10	96.10	96.10	96.—	96.10
Rendita francese 3 %	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile.....»	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	102.95	102.82	102.85	102.85	102.90	102.90
» » 3 % antico.	102.35	102.37	102.32	102.35	102.27	102.40
Consolidato inglese 2 3/4 %	96.75	96.75	96.80	96.60	96.60	96.70
» prussiano 2 1/2 %	98.—	98.—	97.90	97.70	97.—	98.—
Rendita austriaca in oro	118.25	118.20	118.40	118.40	118.25	118.25
» » in arg.	98.60	98.60	98.50	98.50	98.60	98.60
» » in carta	98.65	98.65	98.60	98.55	98.70	98.70
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....»	73.16	73.—	73.07	72.97	72.72	72.95
a Londra.....»	72.25	72.—	72.—	—	72.10	71.90
Rendita turca a Parigi.	24.65	24.55	24.50	24.47	24.50	24.48
» » a Londra	23.81	24.—	24.—	24.—	23.75	23.75
Rendita russa a Parigi.	87.20	87.40	87.20	87.35	—	87.20
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
a Parigi.....»	25.30	25.15	25.30	25.25	25.30	25.30

VALORI BANCARI

	9 Marzo 1901	16 Marzo 1901
Banca d'Italia.....»	867.—	866.—
Banca Commerciale.....»	693.50	696.50
Credito Italiano.....»	567.—	566.—
Banco di Roma.....»	134.—	132.—
Istituto di Credito fondiario.....»	477.—	480.—
Banco di sconto e sete.....»	163.—	165.—
Banca Generale.....»	51.—	51.—
Banca di Torino.....»	—	—
Utilità nuove.....»	186.—	186.—

Poca animazione incontriamo nei valori bancari che del resto non presentano differenze notevoli nei prezzi; un po' migliorata la Commerciale, l'Istituto di Credito Fondiario, ed il Banco Sconto e Sete. Deboli le Banche d'Italia, ed il Banco di Roma.

CARTELLE FONDIARIE

	9 Marzo 1901	16 Marzo 1901
Istituto italiano.....»	4 % 494.50	494.50
» ».....»	4 1/2 % 509.50	509.—
Banco di Napoli.....»	3 1/2 % 446.—	446.—
Banca Nazionale.....»	4 % 508.—	502.50
» ».....»	4 1/2 % 510.—	510.25
Banco di S. Spirito.....»	5 % 486.—	485.—
Cassa di Resp. di Milano	5 % 509.—	509.25
» ».....»	4 % 507.—	507.25
Monte Paschi di Siena..»	5 % 491.—	491.—
» ».....»	4 1/2 % 506.—	506.—
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	4 % 516.—	518.25
» ».....»	4 1/2 % 492.—	492.—

Fermissime le cartelle fondiariae sui soliti prezzi. Solo il 4 per cento delle Opere Pie, di S. Paolo di Torino presenta un piccolo aumento da 516 a 518.25.

PRESTITI MUNICIPALI		9 Marzo 1901	16 Marzo 1901
Prestito di Roma.....	4 %	518. —	512. —
» Milano.....	4 »	99. —	99. —
» Firenze.....	4 »	70. —	70. —
» Napoli.....	4 »	91.25	91.70

VALORI FERROVIARI		9 Marzo 1901	16 Marzo 1901
OBLIGAZIONI	Meridionali.....	723. —	723. —
	Mediterranee.....	533. —	533. —
	Sicule.....	670. —	670. —
	Secondarie Sarde.....	245. —	245. —
	Meridionali.....	3 %	327. —
	Mediterranee.....	4 »	486. —
	Sicule (oro).....	4 »	511. —
	Sarde C.....	3 »	316.50
	Ferrovie nuove.....	3 »	308. —
	Vittorio Eman.....	3 »	350. —
AZIONI	Tirrene.....	5 »	500. —
	Costruz. Venete.....	5 »	494. —
	Lombarde.....	3 »	—
	Marmif. Carrara.....	»	246. —

Nessuna differenza presentano i valori ferroviari. Tanto azioni che obbligazioni sono a prezzi sostenuti.

VALORI INDUSTRIALI		9 Marzo 1901	16 Marzo 1901
Navigazione Generale.....		441. —	441.50
Fondaria Vita.....		263.50	263.25
» Incendi.....		131. —	135.50
Acciaierie Terni.....		1297. —	1322. —
Raffineria Ligure-Lomb.....		410. —	385. —
Lanificio Rossi.....		1350. —	1350. —
Cotonificio Cantoni.....		506. —	503. —
» veneziano.....		207. —	206. —
Acqua Marcia.....		1091. —	1901. —
Condotte d'acqua.....		241. —	240. —
Linificio e canapificio nazionale.....		162. —	162.50
Metallurgiche italiane.....		161. —	160. —
Piombino.....		86. —	84. —
Elettrici. Edison vecchie.....		435. —	432.50
Costruzioni venete.....		55. —	56. —
Gas.....		788. —	786. —
Molini.....		76. —	76. —
Molini Alta Italia.....		239. —	256. —
Ceramica Richard.....		298. —	298. —
Ferriere.....		128. —	130. —
Officina Mec. Miani Silvestri.....		80. —	83.50
Montecatini.....		249. —	245. —

Banca di Francia.....	3800. —	3805. —
Banca Ottomanna.....	550. —	549. —
Canale di Suez.....	3695. —	3678. —
Crédit Foncier.....	661. —	660. —

Sempre trascurati ed a prezzi tendenti al debole, troviamo i valori industriali. Fra i titoli meno deprezzati noteremo le Rubattino, il Lanificio Rossi, le Metallurgiche e l'Acqua Marcia.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconto di Assemblee

Società filatura cascami seta. — Il bilancio venne approvato col dividendo di L. 20 per azione pagabili dal 1° aprile.

Società Veneziana di Navigazione a vapore. — Questa Società costituita sulla fine del 1898 a Venezia con un capitale di L. 2,500,000, ver-

sato L. 1,500,000 ha testè radunato i propri azionisti per presentare loro il bilancio dell'esercizio 1898 il quale chiuderà col cospicuo utile di L. 187,547.31.

Di quest'utile l'80 per cento spetta agli azionisti in ragione di L. 50 per ogni azione di L. 500.

Banco sconto e sete in Torino. — Dalla relazione del Consiglio, togliamo i seguenti dati:

« Al 31 dicembre 1900 i valori di proprietà, che alla stessa epoca del 1899 ammontavano a 12,335,531.02 lire, sono ridotti a L. 8,112,093.45 di cui L. 1,869,887, consistenti in azioni di nuova creazione suddivise fra 31 Società industriali costituitesi in questi ultimi anni. Le principali fra esse hanno già dato buoni risultati e sono remuneratrici, pagando un dividendo fra il 5 al 7 per cento sul capitale nominale. Le altre Società sono in via di svolgimento.

La maggior parte dei titoli sono portati all'inventario ai prezzi del listino di Borsa al 31 dicembre p. p.: per quegli altri, il cui mercato era più agitato, si procedette ad una prudente valutazione in base al reddito e alla situazione intrinseca di ogni singolo titolo.

L'utile netto dell'esercizio scorso risulta di L. 730,150.10, che permette un riparto di L. 9 per azione, di cui L. 5 già distribuite e L. 4 pagabili al primo luglio prossimo.

Cotonificio Cantoni. — Alcuni giorni fa ebbe luogo l'assemblea generale del Cotonificio Cantoni.

Intervennero 36 azionisti con rappresentanza di 8140 azioni.

« L'assemblea preso atto della Relazione del Consiglio e del rapporto dei Sindaci, approva il bilancio dell'esercizio 1900 con un utile di L. 650,254. — e, conformemente al proposto riparto, autorizza il pagamento d'un dividendo di L. 25 per azione a partire dal 27 marzo corrente, portando in conto nuovo esercizio un residuo utile di L. 5,413.46 » e che venne approvato all'unanimità.

Società calce e cementi in Casale Monferrato. — L'Assemblea approvava il bilancio dell'esercizio 1900 che permette la distribuzione di L. 7 per azione.

Società anglo-romana per il gas. — Il 10 corr. a Roma si tenne l'assemblea generale ordinaria degli azionisti, la quale approvava il bilancio dello scorso esercizio con una somma netta di utili di L. 1,299,999.99 da distribuirsi come segue: L. 1,204,000 agli azionisti, L. 60,000 al fondo di riserva, L. 6000 al gerente, L. 24,000 al Consiglio di vigilanza, L. 2000 ai Sindaci. A conto nuovo L. 3,999.99.

Agli azionisti essendo già state distribuite Lire 420,000 (5 per cento) nell'ottobre scorso, si distribuiranno in aprile le rimanenti L. 748,000 pari a L. 28 per azione.

La riserva sociale è ora per un totale di L. 3,536,090.

Società italiana per il gas. — Il bilancio 1900 si chiude con utili netti per L. 1,224,899.20, che dedotti i prelievi statuari consente un dividendo di L. 25 per azione.

Fonderia caratteri e fabbrica macchine Nebiolo e C. Torino. — I risultati del bilancio 1900 offrono un utile netto di L. 176,065.82 il quale, detratti gli ammortamenti statuari in cifra di L. 60,000, permette di ripartire agli azionisti il 7 per cento sul capitale (L. 14 per ogni azione da L. 200).

Nuove Società

Società per la ferrovia della Valle Brembana. — La Società che si sta costituendo a Bergamo per la costruzione e l'esercizio, a trazione elettrica delle ferrovie Bergamo-S. Pellegrino, passando per Valtesse, da prolungarsi eventualmente fino a S. Giovanni Bianco nella Valle Brembana, avrà un capitale sociale per L. 3,000,000 con 30,000 azioni di prima categoria, del valore di L. 100 ciascuna e potrà essere aumentato fino a L. 4,000,000 colla emissione di altre 10,000 azioni.

